

Tema/L'educazione ambientale e il mondo del lavoro

Nuove frontiere per l'educazione permanente

Mario Salomone

I molti e cruciali nessi tra impresa, lavoratori, educazione ambientale per la sostenibilità. Un invito a una campagna mondiale di alfabetizzazione, su cui dovremo tornare

Il tema dell'educazione ambientale nel mondo del lavoro sfata innanzitutto un luogo comune, vale a dire che si tratti di un'educazione riservata "ai bambini", per giunta piena di buoni sentimenti e di precetti. L'educazione ambientale è invece, o dovrebbe essere per tutti, in tutte le età della vita.

Raccogliendo qui sia testi presentati a Torino nell'ottobre 2005, in occasione del terzo congresso mondiale di educazione ambientale, sia testi nati appositamente, concentriamo qui l'attenzione su quella parte dell'educazione permanente (certo quantitativamente e "politicamente" la più centrale) che chiama in causa il mondo del lavoro, sia sul versante dell'impresa sia su quello dei lavoratori e delle organizzazioni che li rappresentano. Il sindacalista "contratta, negozia e si confronta" (Costi) ed è bene che lo faccia avendo capito che si possono (e si debbono) conciliare i destini della sua categoria e quelli del pianeta.

Come spiega con chiarezza Franco La Ferla, l'attività educativa all'interno di una impresa – intesa non solo come addestramento professionale a specifiche mansioni – è possibile, anzi già esiste, è utile e necessaria ed è, appunto, una forma di educazione ambientale. Ma imprese e organizzazioni sindacali (queste ultime sono, come ci ricorda D'Ercole, la più grande realtà associativa mondiale della società civile) sono anche "portatori di interesse" nel territorio e quindi attori di una progettazione partecipata che va ben di là dei muri di cinta di uno stabilimento industriale o delle pareti a specchio di un palazzo uffici. L'educazione ambientale riguarda le responsabilità di imprenditori, dirigenti, quadri, tecnici, impiegati e operai nell'azienda, ma anche la loro capacità di interagire con l'insieme dei soggetti operanti nel sistema socioeconomico.

Di qui l'importanza di una formazione permanente e di una alfabetizzazione ambientale di massa che porti in modo capillare una riflessione sulle scelte e le gerarchie di valori, su cosa significhi "vivibile", su cosa significhi "progresso". La contraddizione tra profitto individuale e bene collettivo, tra calcolo miope di breve periodo e tempi lunghi del pianeta, tra ricatto occupazionale e diritti umani e degli altri esseri viventi, tra illusione di dominio e senso del limite, tra ingiustizia sociale e domanda di equità passa tutta per le vie dell'economia e sui luoghi di lavoro. Da queste vie e da questi luoghi deve partire una rivoluzione ambientale, un "salto evolutivo" del genere umano verso un modello basato su schemi nuovi e non sugli stessi errori e sugli stessi schemi che hanno causato i problemi in cui ci troviamo.

Dobbiamo dunque attirare l'attenzione sull'enorme valore dell'impegno preso dalla confederazione mondiale dei sindacati liberi (ICFTU-CISL) al congresso di Torino, per una "campagna mondiale pluriennale" di alfabetizzazione ambientale di massa dei lavoratori, proposta su cui dovremo senz'altro tornare, per darle prime concrete attuazioni. Un precedente e un possibile strumento lo abbiamo proprio in Italia, ha ricordato il portavoce dei sindacati, ed è l'esperienza delle "150".